

Sfida finale sui numeri tra assenti e indecisi. Il Pdl sicuro di arrivare a quota 315

# La fiducia appesa a sette voti

*Fini: il premier non ce la farà. L'irritazione di Berlusconi*

Domani a Montecitorio, tra assenti e indecisi, la fiducia al governo Berlusconi si gioca su sette voti.

**La «forbice».** Per la maggioranza si va da un minimo di 312 a un massimo di 315 voti, per l'opposizione si va da 308 a 314 voti.

**In bilico.** Le variabili alla Camera: quattro deputati incerti, tre deputate in attesa di partorire, gli imprevedibili astenuti, le possibili assenze.

**Fini.** «Non ci fidiamo più delle parole di Berlusconi. Non avrà la fiducia. Dal 15, Fli all'opposizione».

**Berlusconi.** Il premier ha reagito alle parole di Fini con irritazione.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Breda, Conti, Fuccaro, Galluzzo  
Martirano, Meli, Trocino

## Il premier va alla conta tra stress e fatalismo

*«Ho la coscienza a posto, se gli italiani non mi vorranno mi godrò la vita». Le 20 pagine di discorso*

### 14 La fiducia Il Cavaliere



12



“*Che parlamentari cambino idea è accettabile, ma che lo facciano per comprarsi un appartamento fa rabbrivire e vergognare chi fa politica*”

**Pier Ferdinando Casini**

#### La barca

Il Cavaliere si prepara alla battaglia finale e pensa alla sua barca ormeggiata ad Antigua: «E' la più bella del mondo, un vero gioiello»

ROMA — «Ho la barca a vela più bella del mondo, ho fatto rifare tutti gli interni, mi hanno mandato le foto, un vero gioiello...».

Se andasse male Berlusconi sa già cosa fare. Il Perini è ormeggiato nella baia di fronte alle contestate ville che possiede ad Antigua. L'ha comprato da Murdoch, uno scherzo del destino, e anche se ci ha messo piede poche volte si è affezionato.

La barca è una fantasia che si ravviva nei momenti difficili, il Cavaliere carezza memorie d'esperienze vissute poche volte, ma che gli mancano. La politica



lo priva di alcuni agi, la sconfitta glieli restituirebbe. Le ville, la barca, un'altra vita, diversa da quella attuale.

Alcune sera fa, ad Arcore, bevendo l'ennesimo Actimel alla fragola della giornata, la fantasia ha fatto capolino come ai tempi di Prodi, come per l'ultima traversata nel deserto, quando dovette fronteggiare più di uno sbalzo d'umore, secondo alcuni una vera depressione, nell'attesa che il Professore cadesse.

Nei momenti difficili Berlusconi produce nevrosi, ingrassa. Nelle ultime settimane i maggiordomi hanno rispolverato i doppiopetti. Il panciotto è stato di nuovo immortalato dai fotografi, serve a fasciare un sovrappeso al momento impossibile da buttar giù. Troppo stress, troppa gente che lo vuole morto, politicamente s'intende, troppi traditori da cui guardarsi le spalle.

Eppure il buon umore non è mai venuto meno, insieme a una punta di fatalismo, che è poi quella che gli dà coraggio. Racconta agli amici: «Ho la coscienza a posto, non ho nulla da rimproverarmi, se gli italiani non mi vorranno, se dovrò cambiare vita poco male, vuol dire che finalmente mi godrò i miei soldi, che viaggerò per piacere e non per lavoro».

Ovviamente i sogni hanno il pregio di apparire credibili e questo l'uomo lo sa bene. Sa che non esiste una sua uscita improvvisa dalla scena senza conseguenze, a cominciare dalle sue aziende, per cui teme. Per non dire di quelle giuridiche. Sa che in fondo questa vita gli appartiene più dell'altra, quella vagheggiata, quella in cui il tycoon fa premio

sul politico che ancora insegue un posto di riguardo nel pantheon della Repubblica.

Ma giocare con la fantasia può servire, può regalare momenti di lucidità ulteriore. Il premier è consapevole che si sta giocando tutto, che questa è l'ultima battaglia politica della sua vita, quella decisiva. Lo sa benissimo. Ce ne sarà forse una successiva per il Colle, se dovesse restare in sella, ma è una subordinata, e anche questa, al momento, più onirica che reale.

E se in questi frangenti cita «gli italiani» è perché negli anni ha imparato a misurare la sua forza nelle urne prima che nel Palazzo, perché è certo che non sarà la contabilità di domani, di un Cilearo o di un Bocchino, o non soltanto quella, a decidere del suo destino ma semmai il voto che dovrà affrontare fra qualche mese, se le urne diverranno indispensabili per decidere il suo futuro.

Per l'ultima fiducia chiese al suo medico personale, Alberto Zangrillo, una cortesia. «Stammi vicino». Non era di cure che aveva bisogno, ma in una stanza attigua all'Aula di Montecitorio c'era una persona che non appartiene al Palazzo e su cui poteva contare. Una piccola coperta di Linus, in questo caso, più

che un dottore.

Oggi Berlusconi rivivrà quei momenti e non farà certamente nomi: leggerà un discorso di una ventina di pagine in cui non ci sarà menzione di Fini, Bersani, Casini, almeno non diretta. Ribadirà che sarebbe folle consegnare il Paese ai rischi dell'instabilità, per giunta nel bel mezzo di una crisi economica e finanziaria ancora in corso, con l'euro che appare vulnerabile di fronte alle furbizie della speculazione monetaria.

Aperture ne farà tante, dalla legge elettorale (anche per guadagnare alcuni voti) alla disponibilità per una ricomposizione più ampia del centrodestra. Poi dovrà soltanto sperare di aver fatto i conti giusti, di non dover constatare che «i traditori potrebbero essere di più di quelli emersi in questi giorni», sospetto che ad intermittenza coltiva nelle ultime ore.

Ore in cui a Palazzo Grazioli, ed ad Arcore, sono arrivati decine e decine di suggerimenti, note, appunti, per arricchire proprio il discorso che dovrà leggere. Un balsamo affettivo, come le firme che stanno arrivando da tutti i gazebo che il Pdl ha messo in piedi nelle piazze italiane in questo fine settimana. Sono quei cittadini che ritiene gli unici, con il loro verdetto, in grado di mettere fine alla sua esperienza politica.

Marco Galluzzo



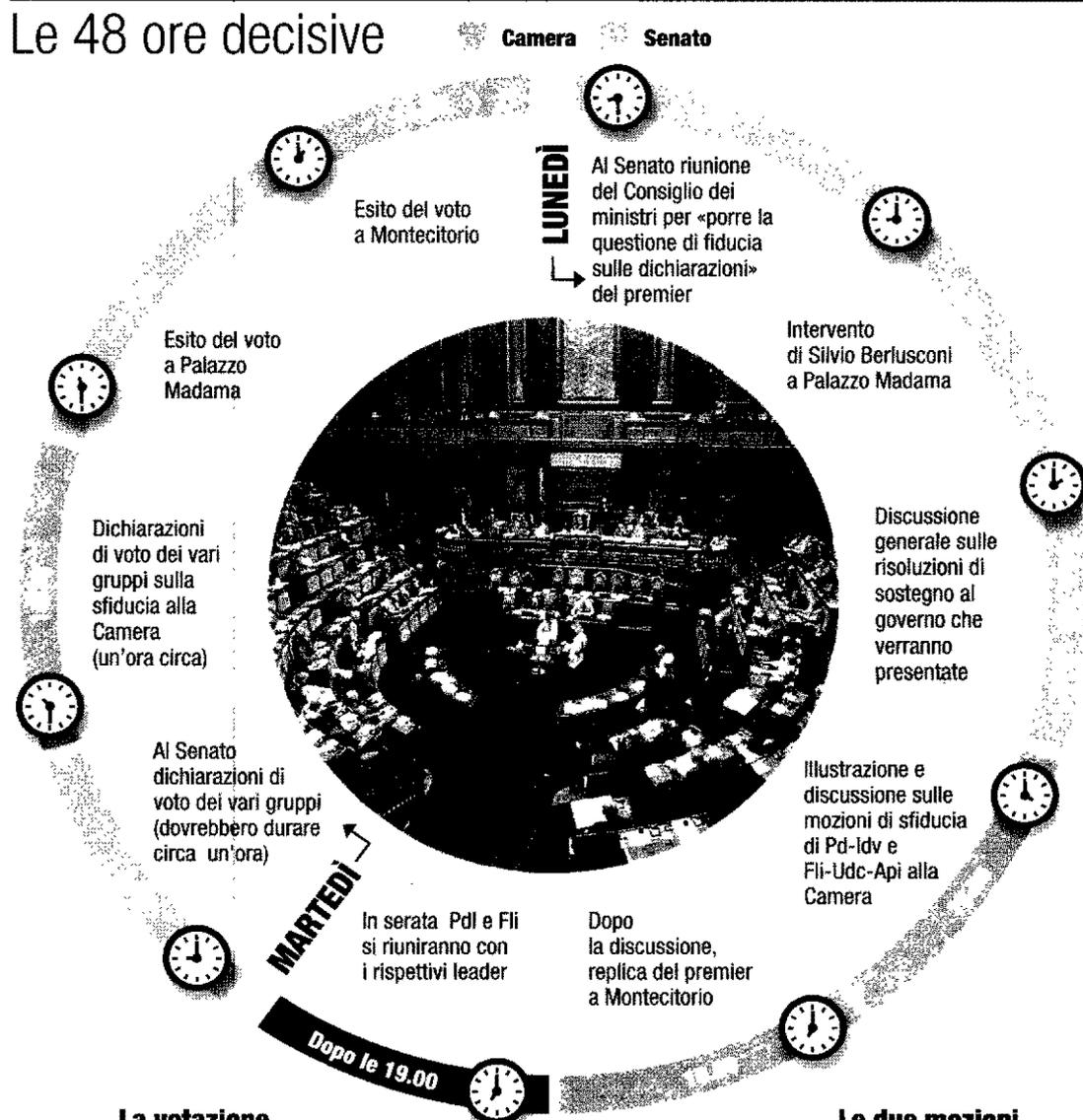
In un clima da sfida all'ultimo sangue, domani si decide la sorte del governo. Quella del centrodestra per come è stato finora è già segnata: con le durissime dichiarazioni di Fini, il Fli passa ufficialmente all'opposizione di Berlusconi, e quella che è stata un'alleanza lunga diciassette anni non esiste più.

## La rottura

Costretto a frenare la tentazione trattativista del settore moderato del suo partito, il presidente della Camera usa in tivù i toni più ruvidi possibile contro il premier. O di qua o di là, è il messaggio ai suoi. E anche all'attuale alleato Casini, che nega di voler appoggiare Berlusconi ma con il quale i rapporti non sono idilliaci. Anche in caso di sconfitta insomma, Fini si prepara a presidiare l'area del terzo polo.

## I due scenari

## Le 48 ore decisive



## La votazione



Avverrà per voto palese: i parlamentari verranno chiamati uno alla volta e dovranno annunciare il loro voto



In caso di assenza alla prima «chiamata», terminato il turno, gli onorevoli saranno richiamati una seconda volta per esprimere la loro scelta



Anche se le mozioni di sfiducia sono due, alla Camera ci sarà una sola votazione



## Il testo Pd-Idv

La Camera, preso atto che il governo non ha più il compiuto sostegno dell'originaria maggioranza, considerato che la permanenza in carica dell'esecutivo non consente di affrontare e risolvere alcuno dei gravi problemi del Paese esprime, ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione, la propria sfiducia al governo

## Le due mozioni

A Montecitorio sono due le mozioni di sfiducia nei confronti del governo. La prima, quella di Pd e Idv, ha come primo firmatario Dario Franceschini (foto). La seconda, invece, ha come firmatari Fli-Udc-Api-Mpa ed altri